



Rubens D'Oriano

Indigeni, Fenici e Greci a Olbia

Olbia la felice

L'analisi della stratificazione culturale a Olbia dai Fenici ai Vandali, alla quale è dedicata questa sessione del Congresso *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, non può che principiare con una introduzione sulle opportunità geotopografiche e ambientali che giustificano l'ininterrotta continuità di vita nel sito urbano dall' VIII secolo a.C. a oggi.

Il sito occupato dalla città antica risponde perfettamente allo stato di felicità che ad esso attribuisce il poleonimo greco: una bassa collina benedetta da una falda d'acqua dolce, lambita da bassifondi adatti all'allevamento ittico e all'estrazione del sale, alla radice di uno dei golfi più riparati dell'intero Mediterraneo affacciato sulle principali rotte tirreniche, circondata da una retrostante piana che un teatro di colline protegge senza impedire gli accessi a più remoti entroterra (fig. 1). È questo il palcoscenico sul quale andrà in scena nel corso di 11 secoli l'incontro di alcuni dei popoli protagonisti della Storia mediterranea. Il sipario si apre sui padroni di casa: gli Indigeni di Sardegna.

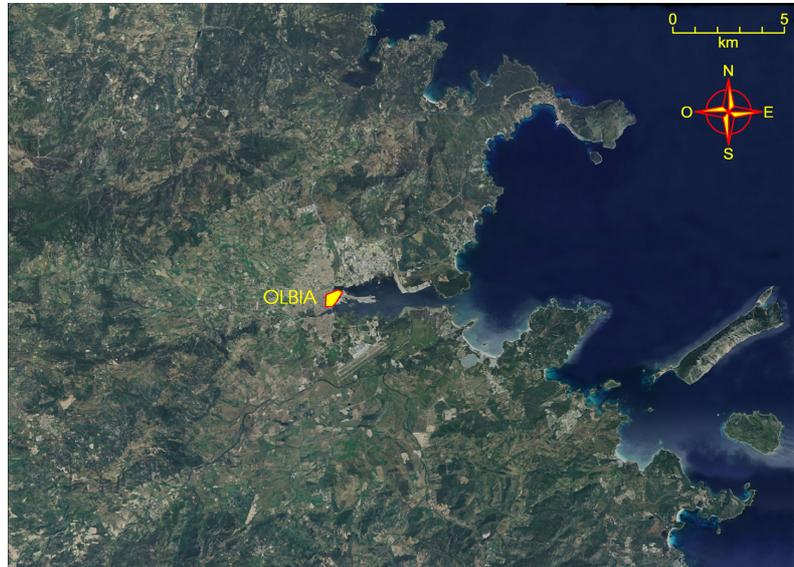


Fig. 1 — Olbia e il suo territorio (da GoogleEarth® adattamento di G. Puggioni).

Gli Indigeni all'alba di Olbia fenicia

La Sardegna della Prima Età del Ferro non è più quella del Bronzo Finale: un drastico calo numerico e dimensionale di insediamenti e sepolture è l'esito di un passaggio molto traumatico, probabilmente connesso anche a un crollo demografico. Non fa eccezione la regione storico-geografica più settentrionale dell'Isola, la Gallura, della quale parte importante è il territorio strettamente connesso a quello che sarà, di lì a poco, l'insediamento arcaico di Olbia. Come si vedrà circa i rapporti tra Fenici e Indigeni, il panorama non è

quello di un *day after* nucleare, ma la differenza rispetto al Bronzo Finale è eclatante¹.

Non si annoverano ancora in questo territorio evidenze di relazioni col mondo orientale tra gli *ox-hide ingots* ciprioti del Bronzo Finale del rispostiglio in località Serra Elveghe² e la nascita di Olbia fenicia verso la metà dell'VIII secolo, tuttavia, dal momento che il commercio e l'attenzione insediativa promananti dal Levante si orientano in questa fase non solo verso aree che offrono risorse minerarie, assenti in Gallura, ma anche lungo le rotte di accesso alle medesime, nulla esclude che il fenomeno possa avere interessato anche questa costa. Essa infatti offre ottimi scali alla volta dell'Etruria mineraria e del Latium Vetus, regioni che costituiscono polo di attrazione per insediamenti antecedenti Olbia come S. Imbenia e Pitecusa e per raggiungere le quali il commercio indigeno di questa fase, in Etruria ben attestato, doveva obbligatoriamente contare, come già prima, su (solo intermedi?) scali galluresi. D'altro canto è stato sottolineato il ruolo che può avere rivestito la parte della costa orientale sarda posta a meridione di Olbia nei contatti tra l'Oriente e l'opposta costa tirrenica in forse più alta epoca³. Insomma non si può escludere che la documentazione di frequentazioni levantine di questa fase in quest'area possa giacere ancora nel sottosuolo, eventualmente di villaggi autoctoni come insegna il notissimo caso di S. Imbenia.

Olbia fenicia

Non essendo questa la sede per riproporre i dati finora editi su Olbia fenicia rimando ai relativi lavori⁴, dei quali elenco solo le principali conclusioni: i reperti sono solo fenici (eccetto la coppa indigena euboizante che vedremo in seguito); sono residui in strati recenziatori e dispersi su 18 ettari compresi nel futuro abitato punico (fig. 2); alcuni, in edizione, sono produzioni locali; sono presenti anche nel territorio e si scagliano lungo un secolo circa, dalla metà dell'VIII (v. *infra*) al 630 circa (fig. 3)⁵; è possibile la presenza fin d'ora - ma ancora non provata - di un santuario di Melqart sull'acropoli e uno di Ashtart all'approdo (fig. 2), una endiadi la cui

pregnanza nei porti fenici e greci anche di alta epoca non è necessario sottolineare, come non è necessario rimarcare la sovrapposizione della divinità maschile col mitico ecista di Olbia lolao.

La discussione sulla natura di questo insediamento è prematura, ma

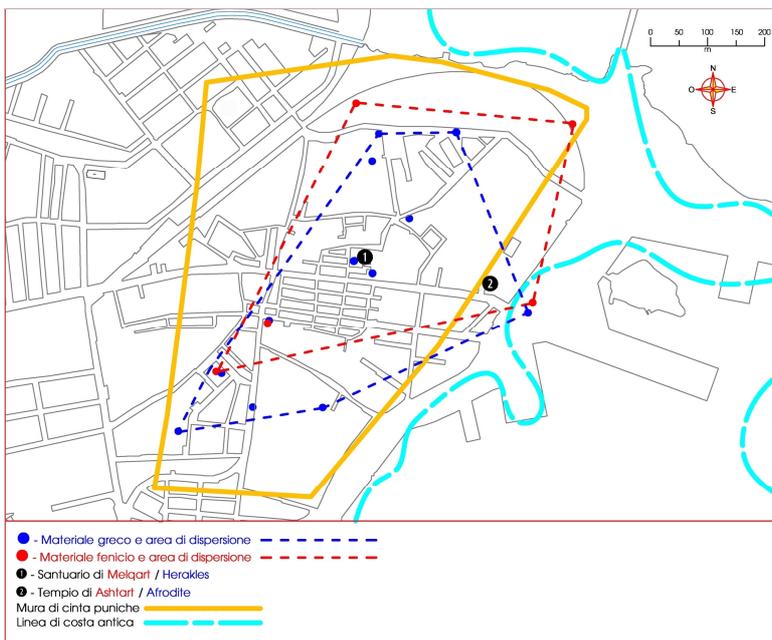


Fig. 2 – Olbia. Spazio di dispersione del materiale fenicio e greco (tavola G. Puggioni).

¹ Su tutta questa problematica vedi D'ORIANO c.s.

² Lo SCHIAVO 1999, 513.

³ BOTTO 2007, 78-80.

⁴ D'ORIANO e OGGIANO 2005; D'ORIANO 2005a; D'ORIANO e MARGINESU 2008; D'ORIANO 2009.

⁵ La pressante richiesta del mondo scientifico di contributi generali sulle importanti novità concernenti l'Olbia fenicia e greca rallenta ancora l'edizione di numerose nuove ceramiche delle due fasi, solo in parte anticipate nelle tabelle edite in D'ORIANO 2005, 2005a, e qui riprodotte a fig. 3.

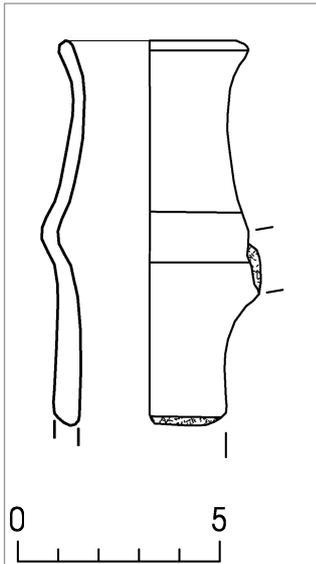


Fig. 4 – Olbia. Porto: brocchetta orientale (disegno G. Sedda).

la sua consistenza non è irrisoria nello spazio e nel tempo.

Per riflettere sul momento formativo di questo centro, punto di partenza non può che essere il reperto seriore, che è anche il più pregnante culturalmente: la brocchetta d'importazione orientale (fig. 4) per la quale i confronti con Cipro e il Levante, stante la sua unicità nel Mediterraneo Occidentale, oscillano tra la metà e l'intera seconda metà dell'VIII secolo⁶, ora con una preferenza per il termine più alto visto il recente rialzamento al 760-740/730 dello strato III di Tiro che rappresentava il termine inferiore della forbice⁷. Si noti che l'uso prevalentemente, anche se non esclusivamente, funerario di questo vaso - e l'area del suo rinvenimento e le tracce di bruciato riscontrate su di esso orientano verso tale ipotesi⁸ - presupporrebbe il suo arrivo a Olbia in un momento non più aurorale dell'insediamento ma solo quando chi lo riceve è ormai ben consapevole di dover essere seppellito in loco.

Una cronologia che veda la nascita e poi lo stabilizzarsi e l'acquisizione di piena funzionalità commerciale di questo centro tra la metà e il terzo quarto dell'VIII secolo mi pare inoltre rispondere in modo ottimale al più ampio quadro dei contemporanei interessi fenici nel Tirreno. Olbia è sul piano geografico l'insediamento proprio, autonomo (ovvero non *enclave* presso altri), di gran lunga più isolato, verso nord-est, rispetto al resto dell'area di di-

spiegamento della coeva analoga forma insediativa fenicia in Occidente, e infatti esso si pone alla latitudine congiungente Pithecusa e S. Imbenia (fig. 5), due insediamenti sì precedenti ma nei quali i Fenici sono "ospiti" di altre compagini etnico-culturali, rispettivamente Eubei e Indigeni di Sardegna. Evidentemente era maturo

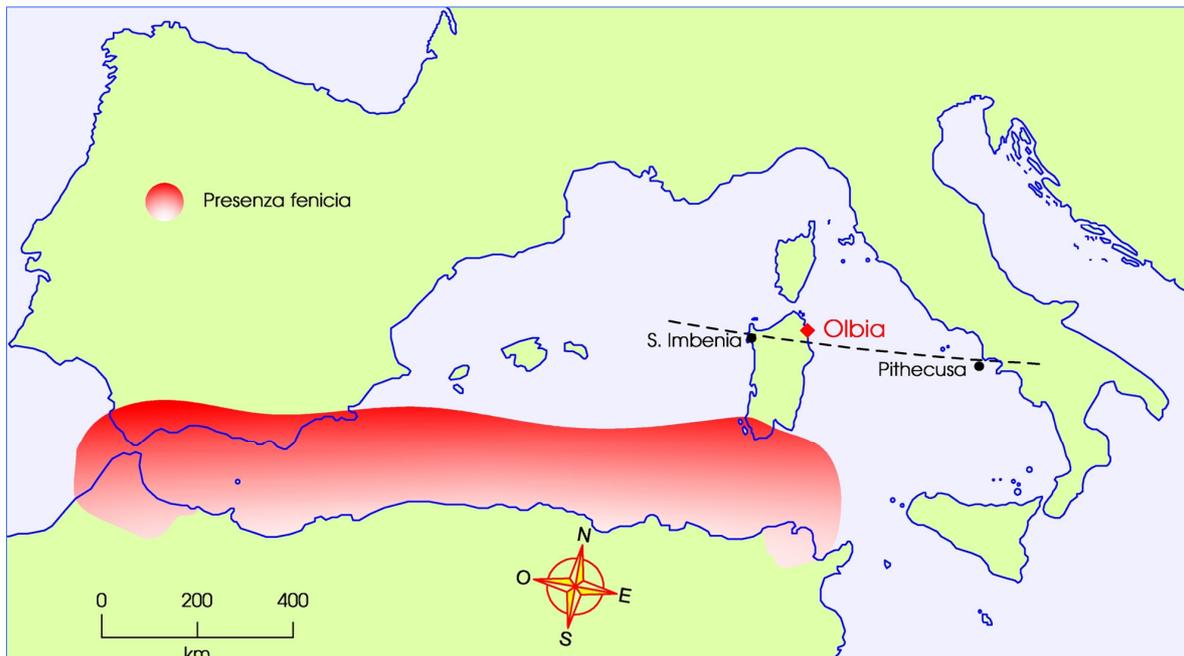


Fig. 5 – Olbia nel Mediterraneo Occidentale fenicio di metà VIII secolo a.C. (tavola G. Puggioni).

⁶ D'ORIANO e OGGIANO 2005, 176 n. 16.

⁷ BOTTO 2004, 597-599.

⁸ D'ORIANO e OGGIANO 2005, 187-188.

il momento per stabilire anche nel quadrante tirrenico - come stava diffusamente accadendo nella fascia meridionale del Mediterraneo Occidentale - un centro autonomo, in questo caso quale alternativa alle tappe sulla costa occidentale italica dei contatti orientali con l'area medio-tirrenica, i quali peraltro già prima avevano toccato la costa orientale sarda posta a meridione di Olbia⁹. Probabilmente il ruolo di questo centro si sarà poi vieppiù sviluppato nel corso della seconda metà del secolo, col consolidarsi di quegli scambi con le aristocrazie tirreniche e laziali nel cui ambito ora per la prima volta compaiono produzioni occidentali come le anfore di Sulky e Cartagine¹⁰, per la cui veicolazione fino alle lontane coste medio-tirreniche Olbia è certamente lo scalo intermedio più favorevole dell'intera costa settentrionale e orientale della Sardegna sia per posizione geografica sia per conformazione morfologica. Esso inoltre resterà fino verso il 630 a.C. (v. *infra*) il solo insediamento portuale tirrenico fenicio autonomo oltre la Sicilia, e quindi se ne dovrà considerare in futuro il ruolo che può avere giocato nel complesso dei contatti orientali con l'Italia centro-tirrenica.

Quanto ai promotori dell'insediamento, un *imprimatur* levantino è ben evidenziato dall'unicità a ovest di Cipro della brocchetta orientale sopra citata; in tale ambito è giocoforza rivolgere lo sguardo alla madre patria tiria, in linea col panorama complessivo dell'avvio del fenomeno insediativo occidentale.

Ho accennato al ruolo di Olbia fenicia quale scalo, e tuttavia non va sottovalutata, per questo come per molti altri centri posti presso lagune e stagni costieri - il tipico "paesaggio fenicio" che neppure qui fa eccezione - l'eventualità che voce economica importante, tra le vaste potenzialità dell'entroterra immediato e remoto, potesse essere la veicolazione di prodotti locali quali sale o pesce, la cui disponibilità per i Fenici era spesso, come a Olbia, tra le ragioni prime delle scelte insediative.

Fenici e Indigeni

Circa i rapporti Fenici-Indigeni, unica spia di contatti, però fecondi, è un frammento di coppa indigena a decoro euboizzante (fig. 6), decontestualizzata, dall'immediato *hinterland*¹¹, che indizia non solo la trasmissione di beni oltremarini verso un gruppo indigeno - in questo caso il vino assieme alla ceramica potoria greca cui si ispira la decorazione della coppa - ma anche l'adozione da parte di esso di tali ceramiche fino ad una imitazione così libera del repertorio decorativo da adottarlo su forme locali. Va perciò presupposta una notevole dimestichezza con i prototipi forse a seguito non solo di un apprezzamento estetico ma anche di



Fig. 6 – Olbia. Loc. Iperstanda: coppa indigena a decoro euboizzante (foto E. Grixoni, disegno G. Sedda).

⁹ BOTTO 2007, 78-80.

¹⁰ Da ultimo BOTTO 2004a; BOTTO 2007, 87-90.

¹¹ D'ORIANO e OGGIANO 2005, 173 n. 10.

una qualche forma di adesione al rituale simposiaco, la qual cosa presupporrebbe da parte indigena rapporti né sporadici né di breve durata con Olbia fenicia, che arrivarono a coinvolgere anche la tecnologia della manifattura ceramica con l'uso da parte indigena di argilla molto depurata, ingubbiatura e pittura.

Questo reperto potrebbe inoltre implicare la presenza in Olbia, nel seno della comunità fenicia e magari in contatto anch'essi con gli Indigeni, di elementi umani eubei veicolatori e utilizzatori dei prototipi, stando alle recenti proposte sull'eventualità che la ceramica pitorica greca di così alta epoca proveniente da insediamenti fenici possa ascrivere all'uso da parte dei suoi produttori¹².

Tornando alle relazioni tra gli Indigeni e Olbia fenicia, ulteriore spia è l'esistenza stessa del centro. L'evidenza archeologica dell'intera espansione occidentale fenicia, e greca, di VIII secolo si può dire che imponga tale presupposto, ponendo gli indigeni quali obbligatori *partners* di insediamenti che diversamente non possono sperare magari non proprio nell'autosufficienza ma almeno in un futuro di prosperità, quanto meno nelle fasi iniziali del loro percorso storico. Trattandosi di dinamiche ben note sarà sufficiente richiamarne l'aspetto demografico, cioè la necessità per i nuovi arrivati di contare anche su unioni miste e sull'inurbamento ad altro vario altro titolo di indigeni per il popolamento dei nuovi insediamenti; questa dialettica è ben testimoniata per la colonizzazione greca ed affiora sempre più chiaramente anche per quella fenicia, come mostra - per citare solo un caso sardo - il dato di Sulky¹³, ed a maggior ragione se assegniamo solo ad uno, Tiro, o pochi altri centri propulsori, un fenomeno che per i Greci vide un maggior numero di madri patrie.

Olbia greca. 1

I dati al 2006

Come per la fase fenicia, anche per quella greca richiamo qui i principali dati rimandando ai lavori editi¹⁴. Fino al 2006 questo era il panorama: si datano prudenzialmente almeno dal 630 a.C. circa i materiali greci più antichi (come, per esempio, alcune anfore SOS *middle*: uno degli esemplari inediti a fig. 7)¹⁵, che da subito sostituiscono completamente quelli fenici fino alla fine del VI secolo a.C. (fig. 3)¹⁶; anche per essi si tratta di residui in strati recenziatori; la superficie di dispersione è analoga a quella dei reperti fenici fin dal 630

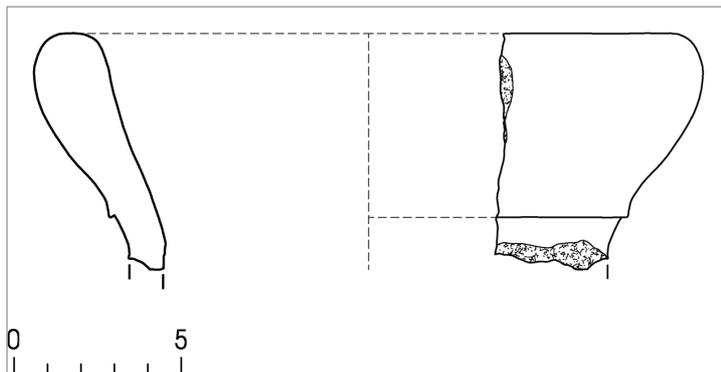


Fig. 7 – Olbia. Ex Mercato: anfora SOS *middle*
(disegno G. Sedda).

(fig. 2); si possono ora attribuire materiali ai due santuari che in fase punica e romana appaiono dedicati a Melqart-Erocle sull'acropoli e Venere all'approdo (e forse già esistenti in fase fenicia come già detto); l'insediamento anche ora è non irrisorio nel tempo e nello spazio.

Il materiale greco è di certo più abbondante e più fittamente ricorrente nella trama spaziale, a parità di arco temporale, rispetto a quello fenicio (fig. 2). Se ciò non dipende dalla causalità delle scoperte, se ne potrebbe inferire una presenza greca più consistente di quella fenicia.

¹² In tal senso vedi per la Sardegna RENDELI 2005, *passim*.

¹³ Vedi per esempio TRONCHETTI 2000.

¹⁴ *Supra* N. 4.

¹⁵ Cfr. RIZZO 1990, 11, 25, 43, fig. 360.

¹⁶ *Supra* N. 5.

Il contesto di via Cavour

Nel 2006 è stato individuato il primo contesto olbiese arcaico, consistente nel riempimento di una fossa sulla roccia¹⁷. Da esso provengono: a) reperti non identificabili perché non significativi o troppo frammentari, b) otto frammenti di ceramica indigena (sulla quale tornerò in seguito), c) frammenti di difficile identificazione e/o ancora in studio ma pertinenti ad almeno sei vasi di produzione greca, tra i quali la parte inferiore di un'olpe con fascia rosso-bruna verosimilmente ionica, d) produzioni greche consistenti in numerosi frammenti di un'anfora corinzia A (fig. 8a), ampio frammento di un bacino corinzio, orlo e vasca di una sorta di grande *kotyle* in ceramica acroma (fig. 8b), una porzione di coppa ionica B1 di accurata fattura (fig. 8c), un frammento di piede e ventre di un'olpe corinzia con canonico decoro radiato (fig. 8d), e numerosi frammenti di una *kotyle* - ad oggi l'oggetto corinzio più prestigioso della Sardegna - che si accosta a prodotti vicini al *Polyteleia Painter* fornendo così una cronologia di 600 a.C. circa, e sulla quale è graffito

l'antroponimo *Theolos* (fig. 9). Essa è l'elemento datante del contesto perché quello di più stretta cronologia, e la sua frantumazione in svariate piccole porzioni garantisce che non è un residuo, sospetto che peraltro non sussiste per nessuno dei reperti sia per sé stessi sia per la dinamica unitaria di formazione del riempimento. Significativa è la pertinenza dei materiali di maggior spicco all'ambito del simposio.

Questo contesto anzitutto fugge ogni dubbio, qualora ancora ve ne fossero, circa la connotazione greca di Olbia attorno al 600 a.C., perché i documenti in esso raccolti sono di tale ambito culturale mentre sono assenti materiali fenici. A questo proposito è significativo che gli unici pezzi non greci siano gli otto frammenti di ceramica indigena i quali, a prescindere dal significato che rivestono sull'esistenza di rapporti tra i Greci dell'insediamento e il mondo locale e che tratterò più avanti, ben mostrano come, qualora fosse esistita nell'Olbia del 600 a.C. anche una componente fenicia non irrisoria, pure di essa avremmo dovuto trovare traccia in questo contesto. Esso quindi si pone a conferma, importante in quanto evidenza stratigrafica, del quadro fornito in precedenza dai reperti decontestualizzati, e non pare illegittimo in forza di ciò dilatare questa conferma a tutta quella che ho indicato come le fasi greche dell'insediamento, cioè da circa il 630 alla fine del VI secolo.

A questo punto è ben comprensibile la straordinaria importanza dell'individuazione dell'alfabeto dell'i-

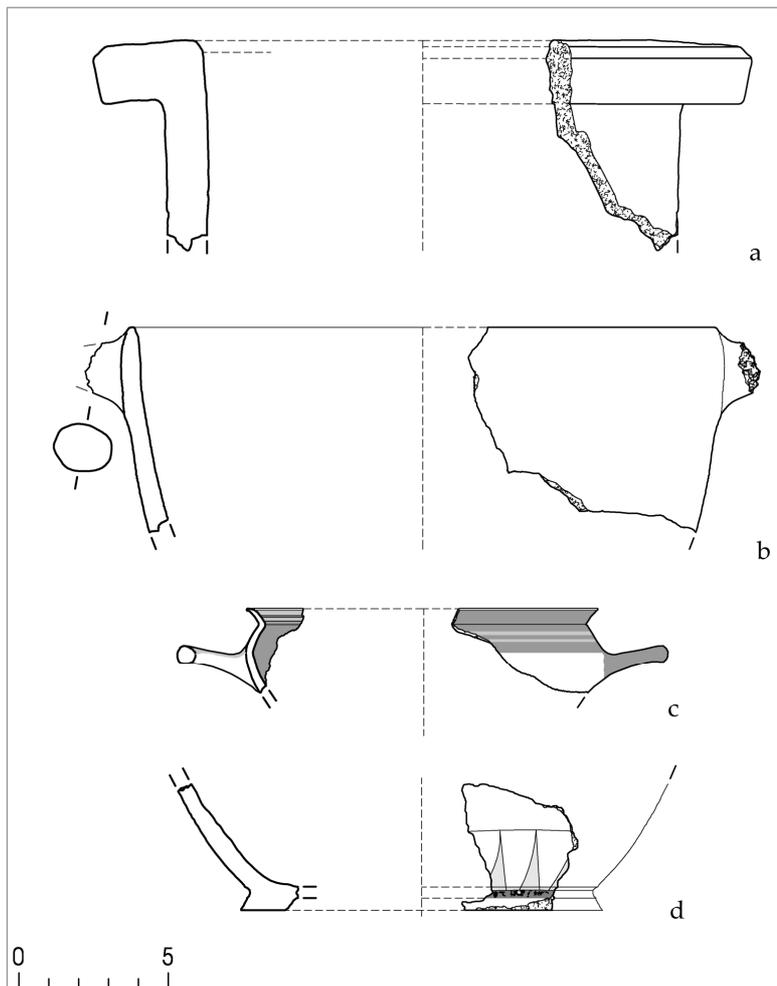


Fig. 8 – Olbia. Via Cavour: a) anfora corinzia A, b) sorta di grande *kotyle* in ceramica acroma, c) coppa ionica B1, d) olpe corinzia (disegno G. Sedda).

¹⁷ In attesa dell'edizione di dettaglio del rinvenimento, ripropongo qui con alcune modifiche e integrazioni quanto edito a mia firma in D'ORIANO e MARGINESU 2008 su di esso e su alcune delle sue implicazioni.

scrizione graffita sulla *kotyle*, che G. Marginesu esclude essere corinzio¹⁸.

Anzitutto questa esclusione mostra che l'attuale preponderanza a Olbia di reperti corinzi (soprattutto anfore commerciali Koheler A) nella fase più antica dell'insediamento tra 630 - inizi VI secolo (ma sono attestate anche anfore chiote e attiche SOS e ora i materiali ionici di via Cavour) non implica di necessità la loro dipendenza, e quindi quella del centro greco di Olbia, da una compagine etnico-culturale della stessa estrazione, trattandosi inoltre di prodotti di ampia circolazione mediterranea veicolati da molti diversificati vettori, *in primis* i Focei.

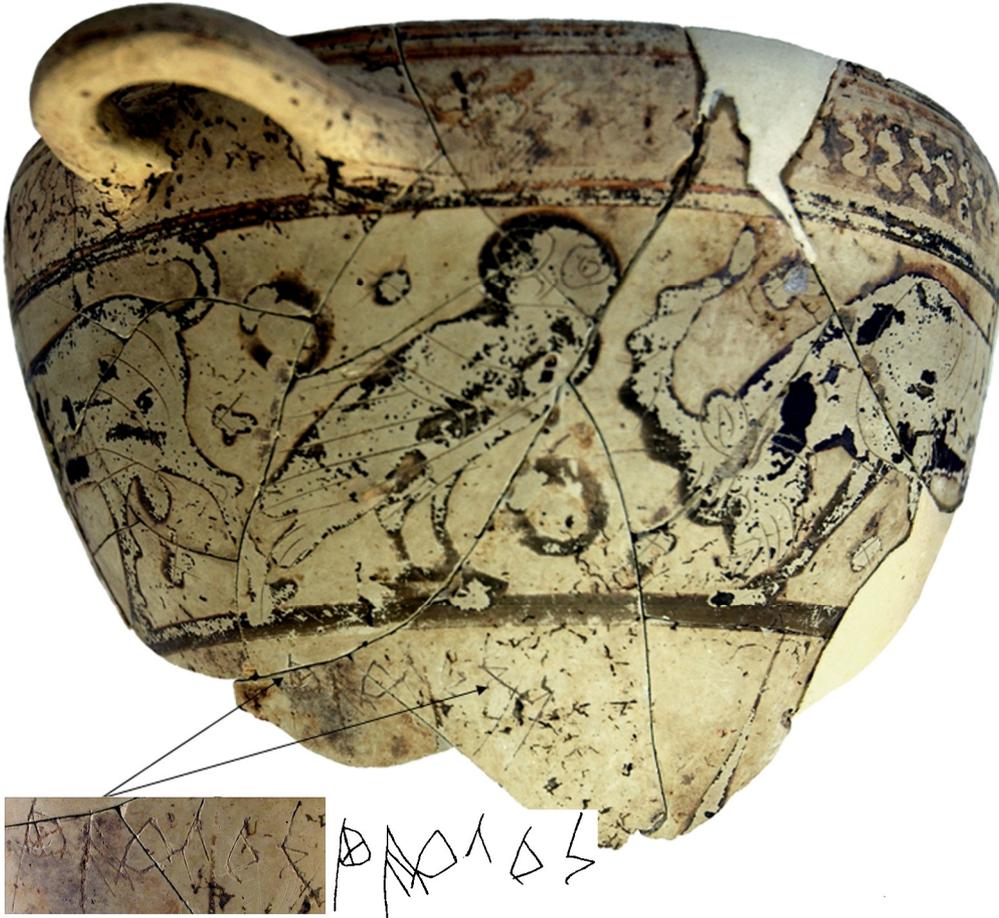


Fig. 9 – Olbia. Via Cavour: kotyle corinzia con iscrizione ionica *Theolos* (foto E. Grixoni, disegno G. Sedda).

Passando ad individuare il tipo di alfabeto, il collega epigrafista propone un ventaglio di possibilità che va da Siracusa, all'Attica, alla Ionia, concludendo che "*circostanziare il dato non è tuttavia cauto*"¹⁹. Da archeologo ritengo invece che si possa fare un passo in più, considerando il contesto storico e geografico del rinvenimento: dei tre ambiti suggeriti, quello siracusano e quello attico non sono certo candidati ideali per immaginarne un coinvolgimento in un insediamento greco in questa area geografica e in questa fase cronologica, mentre il mondo ionico, e segnatamente foceo, era stato da me proposto per tale ruolo già prima del rinvenimento della *kotyle*. Si può quindi sottolineare come tutti i dati che il contesto di via Cavour restituisce vadano nella direzione già tracciata prima del suo rinvenimento; esso perciò si pone come evi-

¹⁸ D'ORIANO e MARGINESU 2008.

¹⁹ D'ORIANO e MARGINESU 2008.

denza confermativa, anche sul piano del percorso metodologico ed epistemologico che l'interpretazione dei dati su Olbia arcaica va percorrendo.

La natura dell'insediamento

Anche per la fase greca si pone il problema della natura dell'insediamento e ancora una volta non si può che soprassedervi, non senza ricordare però che anche per Olbia greca la consistenza non è irrisoria nel tempo e nello spazio (per esempio la prima Massalia è calcolata in 10-20 ettari²⁰, e su 17 sono dispersi i reperti olbiesi fin dalla fase iniziale) e che, anzi, rispetto all'insediamento fenicio il dato materiale è più abbondante e più fittamente ricorrente nella trama spaziale. Inoltre credo che il nostro centro godesse di una maggiore, e direi totale, autonomia dal mondo indigeno rispetto a quello che è l'"assenso - tutela" etrusco su un emporio come Gravisca, per l'abissale differenza che separa la due situazioni locali a nettissimo sfavore delle popolazioni sarde di questa fase ed anche questo aspetto di autonomia indirizzerebbe verso uno status di tipo più coloniale, oltre che emporico. In linea di principio non sarei alieno dall'adottare per Olbia definizioni come "*insediamento emporico-coloniale*", usata da Lombardo proprio per le focee Massalia, Emporion e Alalia²¹, o "*insediamenti portuali di forma urbana fungenti da emporia*", avanzata da Colonna per Gravisca e Pyrgi²², che mi paiono compatibili col quadro generale nel quale si iscrive l'avvio della fase greca di Olbia e che passo a tratteggiare.



Fig. 10 – Olbia focea tra le aree di insediamento di Etruschi, Fenici e Greci (circa 630 a.C.) (tavola G. Puggioni).

²⁰ TRÉZINY 2006, 508.

²¹ LOMBARDO 2000, 210.

²² COLONNA 2006, 660.

La nascita dell'insediamento

In forza anche del poleonimo di accettata origine ionica, ho già proposto a suo tempo di interpretare questo avvicendamento di Greci rispetto ai Fenici a Olbia come una precoce proiezione insediativa focea autonoma nel Mediterraneo Occidentale circa un trentennio prima della fondazione della stessa Massalia. La destabilizzazione che l'espansionismo assiro determinò per le città fenicie di madrepatria potrebbe avere avuto echi negativi anche in un insediamento come Olbia - come detto sopra - il più decentrato rispetto al mondo coloniale d'Occidente, e perciò quasi un anello debole della catena. L'Olbia fenicia potrebbe in particolare avere negativamente risentito del ben noto calo delle importazioni orientali nella Penisola, eco appunto della situazione della madrepatria, in quanto doveva esserne uno degli scali finali di trasmissione. Di queste difficoltà (note nell'Egeo da mercanti in contatto diretto o mediato col Tirreno) possono avere approfittato i Focei, sottoposti a loro volta alla pressione lidia, per una prima attestazione in un'area di tanto strategica cerniera al punto di tangenza tra le sfere dell'universo fenicio occidentale a sud-ovest, di quello etrusco a nord-est e di quello greco coloniale a sud-est, attestazione che si sarà probabilmente rivelata in breve torno di tempo trampolino ideale per l'accesso al mondo celtico a nord-est, da qui magari scoperto o almeno meglio raggiungibile (fig. 10). Nel lungo percorso dalla Ionia al Tirreno il Nord-Est sardo si pone, per chi ad esso si avvicina con un'ottica insediamentale, la prima terra di nessuno (a parte gli indigeni, "nessuno" dei potenti del mondo tirrenico: Fenici, Greci, Etruschi), fatta eccezione appunto per l'insediamento fenicio di Olbia nel suo relativo isolamento e debolezza cui s'è accennato. Qui poi i Focei potevano contare su una terra più *olbia* della madrepatria (difficile "*exiguitate ac macie terrae*": Giustino, XLIII, 3, 5) in termini di risorse dell'entroterra più o meno immediato, ivi comprese quelle legate alla pesca e alla salagione da essi tradizionalmente praticata secondo le fonti (per esempio per Focea Giustino *ibidem*, per Velia Strabone, VI, 1, 1). Questo approccio interpretativo motiverebbe anche quella che per ora appare come la maggiore consistenza della presenza greca a Olbia rispetto a quella fenicia - e quindi magari le notizie delle fonti sulla "fondazione" greca - quale risultato di una attestazione di tipo più "coloniale", pur se con funzioni anche emporiche, rispetto ad un insediamento precedente di carattere maggiormente "emporico", con tutte le cautele del caso nell'uso di questi aggettivi e sempre sottolineando la natura indiziaria di questa interpretazione.

Inoltre, la nascita qui e in questo momento di un insediamento foceo risolve quella che potremmo definire l'aporia di Massalia, cioè di una fondazione da Focea fino alla lontanissima Provenza senza precedenti tappe intermedie. Su questa difficoltà, ben sentita dagli specialisti dell'argomento, sono sufficienti pochi esempi. Morel, discutendo su ceramiche dubitativamente focee o veicolate dai Focei e dubitativamente di fine VII secolo di Sicilia e Tartesso-Huelva: "*Une certitude quant à une date haute (fin du VIIe siècle) (di questi materiali) permettrait de mieux comprendre dans quel contexte méditerranéen s'est insérée l'expansion phocéenne dans la mer Tyrrhénienne... Elle (la certezza su questi reperti dubbi) expliquerait mieux la mention d'une présence phocéenne... aux côtés des Elymes de la Sicile occidentale, évoquée par Thucydide VI,2,3. Elle rendrait compte de la formulation de Justin XLIII,3,6 selon laquelle, avant de fonder Massalia, les Phocéens s'étaient aventurés in ultimam Oceani oram*". Lo stesso prosegue, rispondendo all'altra imbarazzante domanda sul perché i Fenici o gli Etruschi abbiano accettato il passaggio dei Focei alla volta di Massalia: "*... ils auraient pu gagner Massalia - puisqu'aussi bien, à cette époque, Phéniciens e Puniques acceptaient apparemment (tondo mio) cette espèce de coexistence - soit par la mer relativement libre entre Sardaigne et Corse à l'Est et Baléares à l'Ouest, soit, par d'autres variantes marginalement tyrrhéniennes (tondo mio), en empruntant le canal de Sicile et en longeant la Sardaigne par l'Est (tondo mio), et la Corse par l'Est ou l'Ouest*"²³. Olbia focea rende non necessarie accettazioni di coesistenza o trattative diplomatiche anche sul versante etrusco, alle quali pensa Colonna riflettendo sul passaggio, secondo lo studioso obbligato, dei Focei tra Elba e Corsica in occasione della fondazione prima di Massalia e poi di Alalia, passaggio "*difficilmente percorribile senza il consenso degli Etruschi. Se i Focei hanno ottenuto questo consenso... è stato perché gli Etruschi avevano convenienza a darlo, nella consapevolezza dei vantaggi che potevano trarne come mutuo sostegno nella non facile penetrazione all'interno dell'ancora mal noto universo*

²³ MOREL 2000, 20-21.

*barbarico ligure e celtico*²⁴. Ancora il medesimo, a proposito del supposto arrivo a Massalia dei profughi di Focea nel 545²⁵: “Si può azzardare l'ipotesi che il via libera concesso dagli Etruschi ai Focei che navigavano verso Marsiglia per sfuggire al giogo persiano possa essere stato tra le cause della neutralità di quest'ultima, altrimenti difficilmente comprensibile..., nel conflitto che pochi anni dopo oppose ai Focei di Alalia sia gli Etruschi che i Cartaginesi”²⁶.

È Olbia la variante “*marginalement* (ora possiamo dire meglio “*centralement*”) *tyrrhénienne*” profetizzata da Morel; in altre parole, un'Olbia focea stabilita dal 630 a.C. in una libera costa non direttamente soggetta a Etruschi, Fenici o altri Greci mette le cose al loro posto, senza dover sopporre trattative tra Focei, Fenici e Etruschi, inoltre forse un po' anacronistiche intese in termini così globali invece che per *póleis*. In definitiva, un'Olbia focea precedente Massalia di un trentennio risponde ottimamente al contesto geopolitico-commerciale del Tirreno e del Mediterraneo Occidentale dei decenni centrali della seconda metà del VII secolo, oltre che al dato archeologico scaturito dal suo sottosuolo, a quello epigrafico dell'iscrizione *Theolos*, a quello onomastico del poleonimo, a quello mitografico trádito dalle fonti²⁷. Non mi pare faccia difficoltà l'eventuale attestazione di culti a due divinità, Eracle e Afrodite, non usuali nel pantheon foceo, potendo essi spiegarsi con la preesistenza in fase fenicia, nel cui ambito culturale Melqart e Ashtart sono invece del tutto tipiche; Olbia è l'unico centro foceo d'Occidente installato su un insediamento immediatamente precedente e quindi non abbiamo altri esempi per verificare se in tali casi apparisse necessario ai Focei sostituire con i propri culti quelli preesistenti o se ritenessero più opportuno rispettarli, soprattutto quando, come nel nostro caso, si potesse trattare di divinità che magari avevano una valenza ormai consolidata di garanti dello scambio agli occhi degli abituali frequentatori del sito di altra estrazione culturale.

Greci e Fenici

La fine dell'insediamento fenicio era già consumata all'arrivo dei Greci o l'uscita di scena dei predecessori fu determinata dai nuovi arrivati?

Sul versante fenicio le eventuali difficoltà sopra accennate che l'insediamento potrebbe avere attraversato come contraccolpo di quelle della madrepatria non paiono sufficienti per postularne *tout court* un abbandono, e perciò va supposta la loro presenza in loco all'arrivo dei Focei. Per parte greca va sottolineato - oltre alla maggiore consistenza della documentazione archeologica più volte ricordata - che proprio attorno al medesimo 630 a.C. e sui mari attorno alla Sardegna gravitano gli indizi di una complessiva strategia di espansione di Ioni e Focei: i rapporti con Argantonio, il mutare della *facies* delle importazioni greche sulla costa iberica ora attribuito al commercio ionico²⁸, l'esplorazione focea dell'Adriatico, il primo arrivo di anfore greco-orientali in Etruria (a partire dalla chiota della tomba 4 di Monte Abatone-Caere, che annovera anche una corinzia A e una SOS²⁹, tutte anfore attestate - casualmente? - anche a Olbia nella stessa fase³⁰). In questo coerente e consapevole contesto esplorativo-espansivo, l'avvento a Olbia “in forze” dei Focei dovette essere esito di una iniziativa ben ponderata, nel cui ambito essi dovettero pur aver considerato la necessità di estromettere i Fenici dal sito, in modo pacifico o meno anche a seconda della reazione di questi ultimi di fronte all'inevitabile. Ma le risposte certe anche di questi quesiti la cela ancora il sottosuolo.

A prescindere da ciò, è almeno chiaro quanto opportuno e motivato appaia in una tale temperie l'avvicendamento di Focei sui Fenici verso il 630 in un sito così strategicamente baricentrico.

²⁴ COLONNA 2006, 659.

²⁵ *Contra* MOREL 2006, 37-42.

²⁶ COLONNA 2006, 662-663.

²⁷ Una fase iniziale corinzia di Olbia greca ha suggerito RENDELI 2007, 250 N. 51; *contra* D'ORIANO e MARGINESU 2008, 201 N. 16.

²⁸ CABRERA 2002, 75.

²⁹ RIZZO 1990, 49-51.

³⁰ D'ORIANO e OGGIANO 2005 e qui *supra*.

Greci e Indigeni

Come per la fase fenicia, anche per i rapporti Greci-Indigeni i dati sono tanto esigui quanto significativi. Si tratta ancora una volta del contesto di via Cavour, che ha restituito anche ceramica ben identificabile come indigena per la forte similarità tecnologica con quella nuragica *de bonne époque* (modellazione a mano e a tornio lento, caratteristiche dell'impasto) e consistente in cinque frammenti di parete (fig. 11), un fondo indistinto (fig. 11a), un orlo svasato a labbro indistinto (coppa? fig. 11b) e un orlo verticale forse di olletta (fig. 11c). Credo che si possano attribuire questi documenti, in quanto non pertinenti a contenitori da trasporto, a Indigeni presenti nell'insediamento per alcune delle medesime dinamiche di rapporti già ricordate sopra circa l'Olbia fenicia e ancora attive in altri centri fenici di Sardegna nel VII secolo³¹.

Olbia greca. 2

Per la fine del VII e la prima parte del VI secolo la presenza di Olbia focea ben si inquadrirebbe - in quanto primo strategico punto d'appoggio del *réseau colonial* foceo nel medio Tirreno - nel contesto, oltre che della nascita di Massalia come già detto, dell'attestazione dei Focei alla foce del Tevere con Tarquinio Prisco (Giustino, 43, 3, 4) e del sorgere di Gravisca e Alalia.

Essa spiegherebbe meglio anche la proposta di Biante di Priene al Panionion di costituire in Sardegna una colonia per tutti gli Ioni, la cui eccentricità ha generato le più varie esegesi, fino a farla ritenere un'illusione quando non un deliberato inganno, e che invece può ricevere credibilità dalla conoscenza che si doveva avere nella Grecia micra-siatica dell'esistenza di una base proprio ionica in Sardegna.

Non mi pare porre difficoltà l'assenza di Olbia dalle fonti inerenti la sequenza: arrivo dei profughi di Focea ad Alalia nel 546/5-battaglia del Mare Sardonio-abbandono di Alalia e fondazione di Velia nel 540³². L'assenza anche di Massalia dalle stesse testimonianze (circa la possibilità che profughi di Focea siano riparati nel 546/5 anche a Massalia e che pure quest'ultima abbia preso parte alla battaglia del Mare Sardonio le difficoltà non sono trascurabili³³) suggerisce, assieme ad altri dati, di non approcciarci ai Focei d'Occidente, dopo la caduta della madrepatria che ne governava il *réseau colonial*, come ad un tutt'uno solidale e coerente ma di inferire quasi un "rompete le righe" con posizioni differenziate dei vari centri in ragione delle diverse occasioni e opportunità³⁴. La battaglia del Mare Sardonio è la reazione scatenata da Etruschi e Cartaginesi contro Alalia per la *lestéia* praticata ai loro danni dai profughi lì giunti cinque anni prima da Focea. Poiché nulla impone che altrettanto facessero i

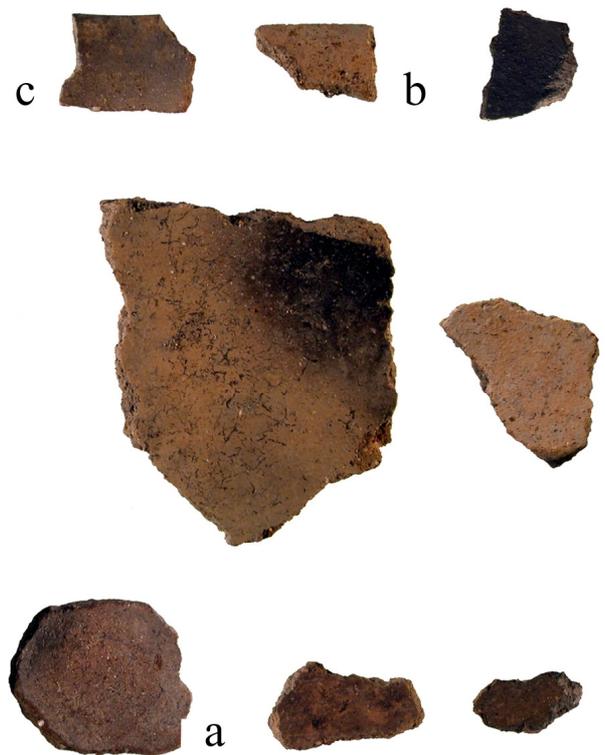


Fig. 11 – Olbia. Via Cavour: ceramiche indigene (foto E. Grixoni).

³¹ Vedi per esempio l'eclatante caso di Bitia: BERNARDINI 2001, 45.

³² Sulla data della fondazione di Velia al 540 MOREL 2006, 33 N. 30.

³³ Posizione critica in MOREL 2006, 37-42.

³⁴ Tra i centri focei d'Occidente dopo la caduta della madrepatria e la battaglia del Mare Sardonio sembrano assenti "significative forme di coesione, di solidarietà" per LOMBARDO 2000, 213; sul piano economico-commerciale essi "paraissent avoir agi en ordre dispersé" secondo MOREL 2006, 46.

discendenti dei conterranei stanziatisi circa un secolo prima ad Olbia, allora, come non doveva esservi motivo per Punici e Tirreni di scatenarsi anche contro di essa solo perché di origine - per giunta ormai lontana - focea, così non doveva esservi interesse per Olbia nel trovarsi coinvolta nello scontro. In tal senso l'osservazione di Pugliese Carratelli su Massalia, secondo il quale gli Alaloti "non potevano sperare di ricevere aiuto contro Etruschi e Cartaginesi dai discendenti dei loro compatrioti stabilitisi nell'area di Massalia e ormai attenti a non compromettere i loro traffici su rotte dominate da Etruschi e Cartaginesi"³⁵, si attaglia ancor meglio ad Olbia che, per la maggiore vicinanza geografica al mondo etrusco e punico rispetto a Massalia, aveva ancor più da guadagnare restando neutrale e ancor più da perdere schierandosi a fianco di Alalia solo per comunanza d'origine.

Cartaginesi e Greci

La vicenda greca di Olbia si consuma infatti, stando ai materiali, solo con la fine del VI secolo³⁶, cioè solo un trentennio circa dopo quella di Alalia, in concomitanza non casuale con l'acquisizione da parte di Cartagine del controllo della Sardegna intera, alla fine di un processo di conquista avviato in tempi non distanti dalla battaglia del Mare Sardonio nel meridione dell'Isola e con esito allora tutt'altro che scontato. Questo controllo, efficace anche sul Nord-Est della Sardegna stando alla clausola del trattato del 509 che vietava ai dirimpettai Romani l'approdo nell'Isola, presuppone la fine della presenza greca a Olbia, in accordo col record archeologico finora noto per il nostro centro, a prescindere dal quesito se per gli abitanti si sia trattato di una dipartita più o meno coatta, di una presa d'atto dell'impossibilità di una ulteriore permanenza e simili.

Che ne fu di essi?

La loro sorte potrebbe implicarne l'identificazione con i Serdaioi della *vexatissima* iscrizione di Olimpia e portare un ulteriore argomento a favore dell'origine focea. Rimandando a quanto già osservato in altra sede sulla questione, ne ripropongo i termini generali³⁷. In un recente contributo Pugliese Carratelli ha ribadito la pertinenza dell'etnonimo a genti di Sardegna con nuovi e brillanti argomenti (in specie l'esclusività della sua attinenza linguistica al nesonimo), proponendo di individuare nel misterioso popolo un gruppo di discendenti di quei Greci che per le fonti pervennero in Sardegna con lolao e ripararono poi a Cuma a causa della presa di possesso dell'Isola da parte di Cartagine nel corso della seconda metà del VI secolo³⁸. Non è mai stato nelle mie intenzioni tornare sul problema dei Serdaioi in sé, ma solo segnalare l'autonomo parallelismo tra il quadro topografico, storico e culturale tracciato dalle evidenze archeologiche per la fase arcaica di Olbia e la proposta di Pugliese Carratelli. Da un lato lo storico suggerisce (senza mai nominare Olbia, della quale non poteva conoscere le novità greche al momento della stesura del lavoro) che parte dei discendenti dei Greci giunti con lolao in Sardegna e riparati a Cuma per sfuggire all'incombere di Cartagine sarebbero i Serdaioi del trattato con Sibari; dall'altro lato l'archeologo registra che la "città" dai loro antenati "fondata" - secondo le fonti - è anche sul piano archeologico, e non più solo mitico, un centro greco (l'unico in Sardegna) tra il 630 circa e la fine del VI secolo, cioè la data del trattato. Insomma, se Pugliese Carratelli ha visto giusto e quindi i Serdaioi sono Greci in Sardegna, non possono che essere quelli stanziati in Olbia.

È piuttosto evidente a questo punto anche il parallelismo delle vicende degli scampati da Alalia e Olbia. Entrambi i gruppi, i primi all'acquisizione della Corsica da parte etrusca e i secondi della Sardegna da parte punica, riparano in Magna Grecia sotto la regia di Poseidonia quale *longa manus* di Sibari sul Tirreno. Poseidonia dapprima sorregge gli Alaloti nella fondazione di Velia, forse perché il rafforzamento della costa del basso Tirreno era funzionale a prevenire paventati disegni di egemonia navale da parte della coalizione

³⁵ PUGLIESE CARRATELLI 2006, 5.

³⁶ D'ORIANO e OGGIANO 2005.

³⁷ D'ORIANO 2005.

³⁸ PUGLIESE CARRATELLI 2004.

etrusco-cartaginese all'indomani della battaglia del Mare Sardonio³⁹. Poi sempre Poseidonia è garante del trattato tra i Serdaioi (Greci di Olbia?) stanziatisi a Cuma (ipotesi Pugliese Carratelli) e Sibari, forse in ragione della necessità della metropoli achea di coagulare forze in vista dello scontro con Crotone⁴⁰. Inoltre sono noti i rapporti che dalla fondazione legano Velia proprio a Cuma oltre che a Poseidonia⁴¹ e, più in generale, i Focei al mondo euboico coloniale del quale Cuma è importante esponente⁴². In questo quadro di relazioni, se i Serdaioi sono i Greci di Olbia la loro fuga a Cuma mostra troppe similitudini con quella degli Alalioi a Velia per sottrarsi alla tentazione di annoverare anche questo dato nel dossier della pertinenza focea dell'unico insediamento greco di Sardegna.

Comunque, a prescindere dall'identificazione dei Serdaioi coi Focei di Olbia (la cui ricusazione non inficia certo di per sé la globalità del quadro più sopra tracciato), s'impone una considerazione generale sull'intera vicenda di Olbia greca. Essa, strategicamente interposta tra Focea e Massalia, Etruria e Sardegna fenicia, suggerisce di tenerla in conto nel riflettere sia sul primitivo approccio dei Focei all'Occidente sia sul problema dei vettori delle merci greche nell'Isola, sfumando l'idea di un controllo fenicio esteso all'intero arco costiero e alla totalità dei traffici che lo toccavano.

Olbia punica

Le testimonianze archeologiche puniche olbiesi di V secolo sembrano finora meno numerose di quelle greche precedenti. Resta aperto l'interrogativo sui motivi che scongiurarono o impedirono ai Cartaginesi di attestarsi in forme insediative consistenti - per quanto noto ad oggi - in un sito pur tanto strategico e funzionale, almeno inizialmente, all'esigenza di far osservare alla dirimpettaia Roma il divieto di sbarco in Sardegna previsto nel trattato del 509⁴³, esigenza per la quale forse si provvide solo con un contingente militare o simili. Ma qui comincia già un'altra storia, narrata nel successivo contributo da G. Pisanu.

Rubens D'Oriano

Soprintendenza per i Beni Archeologici
delle Province di Sassari e Nuoro
via Macerata, Poltu Quadu
07026 Olbia
Italia
E-mail: rubens.doriano@beniculturali.it

Bibliografia

- BERNARDINI P., 2001. I Fenici nel Sulcis. In P. BERNARDINI e R. D'ORIANO (a cura di), *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI secolo a.C.* Catalogo della mostra. Comune di Fiorano Modenese, Fiorano Modenese, 41-46.
- BOTTO M., 2004. Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale. In G. BARTOLONI e F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e*

³⁹ Questa eziologia in PUGLIESE CARRATELLI 2006, 5.

⁴⁰ Questa eziologia in PUGLIESE CARRATELLI 2004.

⁴¹ GASSNER 2006; CANTILENA 2006, 432.

⁴² MOREL 1998.

⁴³ D'ORIANO e OGGIANO 2005, 190.

- discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia (Roma, 30-31 ottobre 2003)*. Istituto editoriale poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 579-628.
- BOTTO M., 2004a. Influssi orientali nei contesti funerari orientalizzanti del Latium Vetus. In A. GONZALEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario, Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo 2002)*. Instituto Alicantino Juan Gil-Albert, Alicante, 171-204.
- BOTTO M., 2007. I rapporti tra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana: la prima metà del I millennio a.C. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, XIV, 75-136.
- CABRERA P., 2003. Cerámicas griegas y comercio fenicio en el Mediterráneo Occidental. In *Contactos en el extremo de la oikoumene. Los Griegos en Occidente y sus relaciones con los Fenicios*. XVII Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa 2002). Museu Arqueologic d'Eivissa, Eivissa, 61-86.
- CANTILENA R., 2006. La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Ascea 21-25 settembre)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 423-458.
- COLONNA G., 2006. A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale. In *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici*. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa, 657-678.
- D'ORIANO R., 2005, I Serdaioi da Olbia?, PP, CCCX, 58-74.
- D'ORIANO R., 2009. Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica. In S. HELAS e D. MARZOLI (a cura di), *Phönizisches und punisches Städtewesen: Akten der internationalen Tagung in Rom (vom 21. bis 23. Februar 2007)*. Iberia Archaeologica, 13. Philipp Von Zabern, Mainz am Rhein, 369-387.
- D'ORIANO R., c.s. Nuragici, Fenici e Greci a Olbia e in Gallura. In P. BERNARDINI e M. PERRA (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Atti del Congresso (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007)*.
- D'ORIANO R. e MARGINESU G., 2008. Un graffito greco arcaico da Olbia. In F. CENERINI e P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di Studio di Sant'Antioco (14-15 luglio 2007)*. Carocci, Roma, 197-208.
- D'ORIANO, R. e OGGIANO, I. 2005. Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI sec. a.C. In P. BERNARDINI e R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Carocci, Roma, 169-199.
- GASSNER, V. 2006. Velia. La cultura materiale. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Ascea 21-25 settembre 2005)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 471-504.
- LOMBARDO, M. 2000. Profughi e coloni dell'Asia Minore in Magna Grecia (VII-V sec. a.C.). In *Magna Grecia e Occidente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 203-221.
- LO SCHIAVO, F. 1999. I lingotti oxhide nel Mediterraneo ed in Europa centrale, In V. LA ROSA, D. PALERMO e L. VAGNETTI (a cura di), *Epì pónton plazómenoi. Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma, 18-20 febbraio 1998)*. Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma, 499-518.
- MOREL J.-P., 1998. Eubéens et Phocéens, même combat? In M. BATS e B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, novembre 1996)*. Centre Jean Bérard - Istituto Universale Orientale, Napoli, 31-44.
- MOREL J.-P., 2000. Les Phocéens et la Mer Tyrrhénienne au VIe siècle. In P. BERNARDINI, P.G. SPANU e R. ZUCCA (a cura di), *Máche. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*. La Memoria Storica-Mythos, Cagliari-Oristano, 19-36.
- MOREL J.-P., 2006. Un demi-siècle de recherches sur Velia et les Phocéens d'Occident. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Ascea 21-25 settembre 2005)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 23-61.
- PUGLIESE CARRATELLI G., 2004. Oinótroi, Serdáioi e Thespiadáí, PP, CCCXXXVI, 161-169.

- PUGLIESE CARRATELLI G., 2006. Presentazione. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Ascea 21-25 settembre 2005)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 5-6.
- RENDELI M., 2005. La Sardegna e gli Eubei. In P. BERNARDINI e R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Carocci, Roma, 91-124.
- RENDELI M., 2007. Gli Etruschi tra Oriente e Occidente. In M. GIANGIULIO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. II. La Grecia. III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*. Salerno Ed., Roma, 227-263.
- RIZZO M.A., 1990. *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*. De Luca Edizioni d'Arte, Roma.
- TRÉZINY H., 2006. Marseille et Velia, villes ioniennes. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Ascea 21-25 settembre 2005)*. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 507-531.
- TRONCHETTI C., 2005. Il ruolo della donna nella società nuragica dell'età del Ferro. In *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Convegno (Senorbi 14-16 dicembre 2000)*. Prestampa Ed., Quartu Sant'Elena, 111-141.